

SERVIR

6/2026

IN QUESTO NUMERO

RIFUGIATI: un diritto da difendere

PAPA LEONE XIV e la dignità dei migranti

Rifugiate e rifugiati insieme per prevenire la VIOLENZA DI GENERE

IL TUO 5X1000 AL CENTRO ASTALLI CAMBIA UNA STORIA


Accoglienza e integrazione per un nuovo futuro

CAMILLO RIPAMONTI SJ | NEL RECENTE VIAGGIO ALLE CANARIE, PAPA LEONE XIV HA DEDICATO DUE IMPORTANTI INTERVENTI AL TEMA DELLE MIGRAZIONI. «L'accoglienza apre la porta; l'integrazione aiuta a varcare la soglia e ricostruisce il futuro», ha affermato. Le sue parole giungono all'avvio del Patto europeo sulla migrazione e l'asilo. Tuttavia, l'approccio del Pontefice si colloca su un piano diverso rispetto a quello che spesso caratterizza il dibattito politico e normativo.

Non parla dei migranti come di una categoria astratta, ma si rivolge direttamente a loro, riconoscendone **la dignità e l'umanità**: «Non siete numeri, né fascicoli! Siete persone con una famiglia e una casa che vi siete lasciata alle spalle, con sogni che nessuno ha il diritto di disprezzare».

In un contesto in cui molte misure adottate per contrastare l'immigrazione cosiddetta irregolare rischiano di svuotare il **diritto d'asilo** della sua effettiva portata, il Papa ha richiamato un principio fondamentale: la dignità umana non dipende dalla cittadinanza né dai confini attraversati. Ha ricordato inoltre che accanto al diritto di cercare rifugio quando la vita è in pericolo esiste anche il diritto di non essere costretti a partire. Ciò implica politiche capaci di garantire condizioni di vita dignitose, sicure e pacificate.

Oltre ai rischi del viaggio, Papa Leone ha richiamato l'attenzione su un altro pericolo spesso invisibile: il **"naufragio silenzioso"**.

«Ritrovarsi soli in una città, senza lingua, senza legami, senza lavoro, senza fiducia ed esposti a chi approfitta della vulnerabilità. Integrare significa impedire questo secondo naufragio. Significa aiutare chi è arrivato ferito a non rimanere per sempre bloccato nel proprio dolore, ma a poter rimettersi in piedi, riconoscere i propri doni e offrirli alla comunità». Accoglienza e integrazione non sono alternative, sono due facce della stessa moneta, su cui sembra non si voglia investire per il futuro di tutti. 



UN ANNO CHE TI CAMBIA LA VITA

FRANCESCA CUOMO | DODICI MESI DI SERVIZIO CIVILE AL CENTRO ASTALLI TRA FORMAZIONE, IMPEGNO E CRESCITA PERSONALE. AURORA, ELEONORA E ILARIA RACCONTANO UN'ESPERIENZA CHE HA ARRICCHITO IL LORO PERCORSO UMANO E PROFESSIONALE.

Aurora - "Al centro di accoglienza **Matteo Ricci** ogni persona mi ha insegnato molto: dal guardare la realtà con occhi nuovi al comprendere che dietro ai loro racconti di vita, fatti di difficoltà, cambiamenti e ripartenze, c'è spesso una forma di coraggio estremo, guidato dalla determinazione, dalla speranza di poter avere condizioni di vita migliori e dall'amore per la propria famiglia: la scelta di rischiare tutto, persino la vita, pur di salvare chi si ama. Ciò che custodirò di questa esperienza saranno le risate spontanee, il capirsi nonostante una lingua diversa, gli abbracci di affetto ma anche di conforto, gli sguardi di complicità, la leggerezza dei bambini e i loro sorrisi. Tutto questo, per me, ha avuto un enorme significato e sono momenti che porterò con me per sempre".

Eleonora - "Un anno trascorso troppo in fretta. Ho scelto di svolgere il servizio civile al Centro Astalli pensando di validare delle consapevolezza che sentivo già mie. Durante il mio percorso ho capito che c'è una differenza abissale tra il credere di sapere e lo sperimentare ogni giorno. Ho avuto la possibilità di osservare da vicino il valore della sensibilizzazio-



ne nelle **scuole** e di realizzare quanto i fenomeni della migrazione forzata siano caratterizzati da sfumature diverse, a volte crude e taglienti, ma spesso anche sorprendenti. Grazie per avermi dato molto più di quanto mi aspettavo!"

Ilaria - "È stato un percorso che ha cambiato il mio modo di guardare la realtà. Passare le mie giornate sulla soglia della **mensa**, accogliendo chiunque arrivasse, trovarmi di fronte a persone provenienti da tantissimi Paesi diversi, ognuna con il proprio carico di vissuti, mi ha insegnato il valore dell'ascolto attivo e dell'empatia. Ho capito che accogliere non significa solo offrire una risposta materiale, ma prima di tutto saper stare di fronte all'altro con rispetto, riconoscendo la dignità di ogni singola storia. Ho imparato a superare le barriere con un sorriso e a comprendere l'importanza di far sentire chiunque accolto. Porterò nel cuore gli sguardi e i momenti di scambio spontaneo, con la certezza che la **solidarietà** sia l'unica base per costruire una società più umana e inclusiva".

DALLA CONVENZIONE DI GINEVRA AL PATTO EUROPEO: il diritto d'asilo che si sta svuotando

In occasione della **Giornata Mondiale del Rifugiato 2026**, nell'Aula Magna della Pontificia Università Gregoriana si è svolto il colloquio sulle migrazioni **"Rifugiati! L'accento posto su un diritto"**. Protagonisti del confronto **Mons. Paolo Bizzeti** e **Nathalie Tocci** che con la moderazione di **Marco Damilano** hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di

difendere il diritto d'asilo a 75 anni dalla Convenzione di Ginevra. **Bizzeti** ha ricordato gli anni vissuti accanto a rifugiati siriani, iracheni, iraniani e afgani in Turchia. Ha denunciato le promesse europee tradite e sottolineato la diffidenza ormai radicata in Medio Oriente verso un'Europa percepita come incoerente tra ideali proclamati e politiche concrete.

Tocci ha insistito sul paradosso di un continente che teme troppo, al punto da riarmarsi, ma si indigna troppo poco davanti all'indifferenza dilagante. Ha criticato l'esternalizzazione delle procedure d'asilo come strategia fallimentare, invitando a non sopravvalutare la forza degli Stati che violano il diritto internazionale e ha sottolineato il peso

crescente della **società civile** nelle vicende globali recenti. Entrambi i relatori hanno richiamato la necessità di contrastare una narrazione che riduce le persone rifugiate a un problema da gestire, dimenticando che dietro ogni richiesta di protezione ci sono storie, volti e diritti. L'incontro si è chiuso con un appello alla responsabilità collettiva: valorizzare le diversità senza bisogno di nemici comuni, in un'ottica di unità che non cancelli le differenze.

La **Giornata Mondiale del Rifugiato** si conferma così non soltanto una ricorrenza, ma un'occasione per interrogare istituzioni e cittadini sulla capacità di tradurre in scelte concrete i principi di umanità, giustizia e solidarietà che stanno alla base delle nostre società democratiche. (F. C.)


ASCOLTARSI PER CAMBIARE

Un percorso di dialogo e riflessione sulla violenza di genere

UN INCONTRO TRA UOMINI E DONNE RIFUGIATI PER PARLARE DI VIOLENZA DI GENERE: È QUANTO È AVVENUTO PRESSO IL CENTRO DI ACCOGLIENZA CASA DI GIORGIA, NELL'AMBITO DEL PERCORSO DI PREVENZIONE PROMOSSO IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ANTIVIOLENZA FRANCA RAME E IL CENTRO MASCHILE SAN BERNARDO. UN'INIZIATIVA INNOVATIVA, CHE HA MESSO IN DIALOGO PERSONE CON STORIE MIGRATORIE E CULTURALI DIVERSE, ACCOMPAGNATE DA OPERATRICI, OPERATORI E MEDIATORI LINGUISTICO-CULTURALI CON IL COMPITO DI GARANTIRE UN CONTESTO SICURO E INCLUSIVO.

GIUSEPPE COLETTA | Un momento particolarmente significativo per il valore umano, relazionale e comunitario che è riuscito a generare. La scelta di tenere l'incontro presso **Casa di Giorgia** – comunità femminile, luogo di cura e ricostruzione di sé – non è stata casuale: ha dato all'iniziativa un valore simbolico preciso, espressione di un percorso condiviso di responsabilità e prevenzione, radicandola in uno spazio già abitato dalla dimensione comunitaria e dal sostegno reciproco.

Durante il confronto è emerso con chiarezza il ruolo insostituibile della presenza femminile per rendere concreta la riflessione degli uomini sulle responsabilità individuali e sui modelli culturali che possono favorire la violenza. Le donne non sono state chiamate a spiegare o legittimare il cambiamento degli uomini, ma a portare nel dialogo la realtà concreta delle esperienze vissute e delle conseguenze che la violenza produce sulle persone e sulle relazioni. Gli uomini hanno risposto con capacità di ascolto, condividendo nuove consapevolezze e l'impegno a tradurle in comportamenti quotidiani.

L'esperienza ha confermato quanto sia necessario creare occasioni strutturate di **dialogo tra donne e uomini**, come strumento fondamentale di prevenzione della violenza di genere, soprattutto nei contesti interculturali segnati da percorsi migratori complessi. Le differenze, anziché ostacoli, si sono rivelate una risorsa di crescita condivisa: il confronto autentico, caratterizzato da rispetto e capacità di riconoscimento dell'altro, ha mostrato che il **cambiamento culturale** richiede tempo, continuità e coraggio, ma che costruire comunità più inclusive, responsabili e libere dalla violenza a partire dall'**ascolto reciproco** è possibile. 

LE FRONTIERE DEL DIRITTO: IL CORSO DI FORMAZIONE PER I VOLONTARI

Il Centro Astalli ha avviato nel 2026 un ciclo di formazione dedicato al **futuro del diritto d'asilo** in un ordine mondiale che cambia.

Una consapevolezza scomoda ne è la premessa, come l'ha definita **p. Camillo Ripamonti**: il diritto d'asilo, costruito sulle macerie della Seconda guerra mondiale, attraversa oggi una crisi non solo applicativa, ma strutturale.

Il primo incontro del 20 maggio, con il giornalista **Nico Piro** e la professoressa **Valeria Resta**, ha letto la crisi della protezione internazionale dentro le fratture geopolitiche globali.

Il 27 maggio, con la giornalista **Eleonora Camilli** e il professor **Patrizio Gonnella**, Presidente di Antigone, il focus si è spostato sul **Patto europeo su migrazione e asilo**, entrato in vigore il 12 giugno.

Detenzione in frontiera, finzione di non ingresso, rimpatri verso Paesi terzi: strumenti che, secondo i relatori, non riformano il sistema ma ne svuotano il senso, mettendo a rischio lo **Stato di diritto** prima ancora che i diritti dei singoli.

La dignità umana non è un premio per chi si comporta bene, ma il fondamento irrinunciabile su cui il diritto internazionale è stato costruito.

Metterlo in discussione non indebolisce solo i rifugiati, indebolisce tutti. (F. C.)



RICONOSCERE I FONDAMENTI, PER IMPEGNARSI NEL PRESENTE: spunti dal viaggio apostolico di Papa Leone in Spagna

NICOLÒ LORENZETTO SJ | IN OCCASIONE DEL SUO RECENTE VIAGGIO APOSTOLICO IN SPAGNA, PAPA LEONE XIV HA DEDICATO PARTICOLARE ATTENZIONE ALLE TEMATICHE MIGRATORIE, TANTO IN DISCORSI QUALE QUELLO PRONUNCIATO DI FRONTE AI MEMBRI DEL PARLAMENTO L'8 GIUGNO, QUANTO IN INCONTRI CON GLI STESSI MIGRANTI E LE REALTÀ ASSOCIATIVE CHE SI DEDICANO ALLA LORO ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE AVVENUTI ALLE ISOLE CANARIE L'11 E IL 12 GIUGNO.

Soffermandosi sul dramma delle migrazioni forzate, il Pontefice ha riaffermato con forza l'esistenza di un «diritto di cercare rifugio quando la vita è minacciata», e al contempo il «diritto di rimanere nella propria casa senza fame, senza guerra, senza persecuzioni, senza violenza, senza che la terra diventi inabitabile, senza che la corruzione rubi il pane ai poveri (...)».

Dal riconoscimento di tali **diritti fondamentali** discende l'appello rivolto dal Papa alle nazioni di origine, «che devono creare condizioni di pace, giustizia e sviluppo», alle nazioni di transito, «chiamate a proteggere e a non lasciare i deboli nelle mani di reti criminali», all'Europa, «che non può proclamare la dignità umana e abituarsi a che il Mediterraneo e l'Atlantico siano cimiteri senza lapidi», e a tutta la comunità internazionale, invitata a una «cooperazione efficace e perseverante».

Le riflessioni del Pontefice colpiscono soprattutto per la loro capacità di palesare i fondamenti etici metastorici, alla cui luce vanno affrontate le sfide del presente.

Non è un caso che Papa Leone si sia soffermato a lungo nel suo discorso ai parlamentari sull'eredità della Scuola di Salamanca, che di fronte agli scenari inediti posti dalla scoperta del Nuovo

Mondo mirò a porre le basi intellettuali di un ordine internazionale di pace e giustizia, radicato nel riconoscimento della **dignità inalienabile** della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio. Quella dignità ontologica a cui il Pontefice ha fatto più volte riferimento, ricordando come essa appartenga a ogni essere umano in ogni circostanza della sua vita. Solo un simile orizzonte antropologico può fondare un'autentica concezione dei diritti e dei doveri umani, capace di opporsi all'imperante "cultura dello scarto", di cui sono vittime soprattutto le persone più vulnerabili.

Cinque secoli fa, **Francisco de Vitoria** e altri maestri salmantini rifiutarono

di utilizzare la ragione per «rivestire di legittimità ciò che la forza o l'interesse presentavano come conveniente», come avviene in ogni ideologia antica e nuova, e seppero introdurre «nel discernimento storico la domanda sul valore irriducibile di ogni essere umano e sui limiti morali del potere». La loro testimonianza di pensiero e azione resta dunque di enorme attualità, per tutti coloro che intendono impegnarsi nel presente a difesa della dignità dei migranti, così come di qualsiasi altra forma della dignità umana, e contribuire in tal modo all'edificazione di una nuova civilizzazione della giustizia e dell'amore. 